

◆ **IDs di Palazzo Chigi, Parlamento e Cgil uniti contro l'offensiva degli industriali**
Cofferati: «Tentazioni neocorporative»

◆ **Dal numero due di viale dell'Astronomia replica durissima: «Follia accusarci»**
Nuovo attacco ai ritardi del Parlamento

◆ **Il presidente del Consiglio fiducioso sulla tenuta del bilancio dello Stato**
«Preoccupa lo sviluppo, non i conti»

IN
PRIMO
PIANO

Governo e Confindustria ai ferri corti

È lite sul Patto sociale. Mentre D'Alema assicura: «Nessuna manovra bis»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Tutti uniti contro Confindustria. Diessini del Parlamento, del governo e del sindacato, superati di botto ogni contrasto del passato (lontano e recente) si ricompattano per controbatte le accuse lanciate dagli industriali nelle ultime settimane. Nel frattempo, una replica indiretta ad altre perplessità - quelle manifestate da Banca d'Italia - arriva da Massimo D'Alema. Nella consueta conferenza stampa del lunedì, il premier ha ribadito che «i conti pubblici vanno bene, con un risultato straordinario, sono assolutamente sotto controllo. Escludo la necessità di una manovra-bis». Secondo D'Alema, «ciò che preoccupa è lo sviluppo del paese, la crescita dell'occupazione».

Ma torniamo al convegno organizzato ieri a Roma dai Democratici di sinistra del Senato sul patto sociale, presenti tutti i principali protagonisti. La posizione del governo è stata chiarita fuori da ogni dubbio da Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza. «Nell'attuazione del patto sociale non c'è alcun ritardo. E non vorrei che la denuncia del presunto ritardo rappresenti un pretesto, parlo in particolare delle imprese, per sottrarsi ai propri obblighi e impegni». Bassanini puntualizza che su 37 misure previste per gennaio e febbraio il governo ne ha già «realizzate» 33. E a chi contesta la velocità di governo e Parlamento, Bassanini lancia una pesante accusa:

«qualcuno sembra avere nostalgia di un sistema di tipo dittatoriale nel quale il Parlamento delega in pieno le sue prerogative. Chi parla di ritardi ha il dovere civile, morale, politico di indicare quali sono». E alla fine, la minaccia agli industriali: il Patto prevede strumenti di verifica sui comportamenti dei soggetti firmatari, e se qualcuno non avrà rispettato gli impegni, si interverrà con provvedimenti appositi. «Non abbiamo alcuna intenzione - è la conclusione di Bassanini - di tradurre gli incentivi previsti in semplici incrementi di profitti o di inviti alla delocalizzazione delle imprese».

Anche la maggioranza parlamentare respinge al mittente le accuse. Per Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, «il Parlamento non ha nessun ritardo, è velocissimo. In realtà c'è una parte del mondo industriale che vuole sfilarsi dal patto sociale perché comincia ad avere dei dubbi»; nelle conclusioni del dibattito Gavino Angius parla di «vero e proprio attacco politico» da parte della Confindustria. Durissima anche la posizione del leader della Cgil Sergio Cofferati, che parla di «tentazioni neocorporative». «In verità - sostiene - sono gli industriali che ritardano, perché non c'è traccia di investimenti negli ultimi anni. Avanzare obiezioni sull'iter parlamentare mi sembra sospetto». Secondo Cofferati la congiuntura «fredda» che penalizza la crescita (che Cofferati vede come un fenomeno non catastrofico) va affrontata «senza altri interventi», ma



Massimo D'Alema e sotto da sinistra: Franco Bassanini, Carlo Callieri, Sergio Cofferati e Antonio Bassolino

■ **FRANCO BASSANINI**
«Non c'è nessun ritardo nel Patto sociale. Dalle imprese molte critiche pretestuose»



■ **CARLO CALLIERI**
«Basta con le critiche da pollaio, l'industria non può dare fiducia alle sole promesse»



■ **SERGIO COFFERATI**
«Sono le aziende in ritardo, nei loro atti non c'è traccia di investimenti»



■ **ANTONIO BASSOLINO**
«A Bruxelles anche i ministri del Lavoro insieme a quelli delle Finanze»

velocizzando le misure che già ci sono. Insomma, «il sindacato chiede che il patto sociale venga rispettato nei tempi previsti, lealmente e rapidamente». Pietro Larizza, numero uno Uil, chiede invece a D'Alema di «scendere sulla terra», e gestire in prima persona il Patto sociale. E anche il presidente Confcommercio Sergio Billè invita gli industriali alla calma: «basta con il rimpallo di responsabilità, ora il patto sociale va attuato».

Altrettanto a muso duro la replica di Confindustria, per bocca del vice di Fossa Carlo Callieri. Callieri definisce «accuse folli» quelle rivolte all'«autoritarismo» degli industriali. Quello a cui si sta assistendo è un «dibattito da pollaio» che non tiene assolutamente conto di quelle che sono le reali esigenze delle imprese, spiega: «gli imprenditori non danno la loro fi-

ducia alle promesse, ma ai provvedimenti concreti». Misure che però non ci sono, bloccati dallo «psicodramma collettivo della politica». Pesantissime le accuse al Parlamento: «gioca in difesa delle prerogative, ma dovrebbe invece pensare agli interessi del paese. E poi, mi chiedo di quali prerogative si preoccupa un Parlamento che non si documenta sulle cose, che non ha la modestia di farsi dire dagli operatori di che cosa hanno veramente bisogno». Infine: «fino a quando non saranno realizzati i provvedimenti necessari ci sarà inevitabilmente una sospensione delle decisioni di investimento».

Sia il ministro delle Finanze Vincenzo Visco che quello del Lavoro Antonio Bassolino replicano senza toni polemici. «Se si dovesse abbandonare il clima di coesione che ha portato al Patto e dovesse ricominciare uno stitico di polemiche e recriminazioni saremmo tutti abbastanza irresponsabili», dice Visco. Bassolino - che ha proposto che i vertici dei ministri Econfin dell'Ue non siano separati da quelli dei ministri del Lavoro - dice certo che «prima delle scadenze elettorali saremo in grado di dare risposte alle attese». Relativamente «soft» anche il tono dell'intervento di Sergio D'Antoni: per il leader Cisl i ritardi ci sono «e riguardano anche gli industriali». L'invito è ad assumersi, ognuno, le proprie responsabilità.

E in serata, in un vertice a Palazzo Chigi, presenti tutti i ministri interessati e D'Alema, si è fatto il punto sull'attuazione del patto.

I senatori insistono «SuperDit per decreto»

■ Per andare incontro alle richieste del mondo imprenditoriale, arriva una proposta: varare la «SuperDit», cioè la Visco per le imprese, per decreto legge. E quanto propone Enrico Morando, senatore diessino della commissione Bilancio del Senato. «È evidente che gli investimenti privati vengono rimandati in attesa delle agevolazioni della «SuperDit». Avanzo allora una precisa proposta: sul testo della «SuperDit», licenziato dalla commissione Finanze del Senato, il governo può emanare uno specifico decreto, che mandi immediatamente in vigore il testo della commissione, cosicché il decreto stesso possa essere a perdere, perché i tempi della sua conversione sarebbero più lunghi di quelli impiegati dal Parlamento per approvare l'intero collegato fiscale». Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, interpellato a proposito, non si è voluto sbilanciare, e alla domanda se fosse praticabile un'ipotesi del genere, si è limitato a rispondere con un «non so».

E arrivò il giorno dello strappo

Palazzo Chigi agli imprenditori: gli incentivi li dovete meritare

FERNANDA ALVARO

Chissà se davvero Carlo Callieri aveva intenzione di replicare ai «dibattiti da pollaio», alle polemiche senza «riattizzarle». Dopo aver ascoltato per intero il suo intervento al convegno promosso dai senatori Ds, la risposta non ammette dubbi. E no. Perché la tregua è finita. Da una parte e dall'altra. Confindustria ha deciso di non dare più credito a D'Alema e alla sua maggioranza. Il Governo e il Parlamento, i parlamentari diessini in particolare, hanno deciso di fare la loro parte anche senza la benevolenza degli industriali.

È l'ora dello strappo. A cominciare è stato Giorgio Fossa. Mentre imperveravano i titoli sull'appena concluso festival della canzone italiana, il presidente di Confindustria ha spiegato di preferire Sanremo alla politica. Oxa (Amma) a Opa (Olivetti su Telecom). Ha detto di essere annoiato dal teatrino che aveva messo da parte ogni impegno, quello delle politiche per lo sviluppo in particolare. Si è chiuso

con quell'intervista un periodo di apprezzamento degli industriali verso il governo D'Alema. Un periodo inaugurato con le trattative sul Patto di Natale dal quale le aziende hanno incassato incentivi, sgravi sul costo del lavoro, la promessa di risorse pubbliche per le infrastrutture, il potenziamento della Dual Income tax, l'abbattimento dell'aliquota Irpeg al 19%.

■ **LA FINE DELL'IDILLIO**
Dal Patto di Natale a oggi si è consumata la rottura. Sullo sfondo l'agenda politica

Promesse, dicono ora gli industriali. «Impegni che realizzeremo con i tempi necessari», assicura il Governo. Ma gli industriali, che a dicembre ci credevano, oggi non ci credono più. E Callieri, anche se non nomina D'Alema, accusa la maggioranza che lo sostiene di «immodestia», «follia», «incapacità di ascoltare».

Le voci un tempo sedate di Confindustria, quelle che il Patto non l'avrebbero mai voluto firmare perché non contiene la

revisione del modello contrattuale, perché non parla di riforma delle pensioni, perché non affronta chiaramente la questione flessibilità in uscita, meglio conosciuta come «licenziamento»... Quelle voci sono diventate grida.

Perché? Perché sta per aprirsi la corsa al nuovo presidente? Perché tra i candidati c'è Andrea Pininfarina esponente dell'ala anti-accordo del '93? Perché? Perché il tanto bistrattato Prodi è tornato in politica col suo partito dell'asinello e gli industriali cominciano a pensare che potrebbe insidiare l'ex «moderno»

D'Alema? Per capire qualcosa di più bisognerà aspettare ancora qualche giorno, arrivare al 19-20 marzo, giorni per i quali Confindustria ha dato appuntamento a Modena. Tirerà le somme sul Patto. Ma è come dire: tirerà le somme sull'esecutivo D'Alema.

Ma anche l'esecutivo sta tirando le somme. Il presidente

del Consiglio non si è ancora fatto sentire, ma il suo sottosegretario Bassanini sì. Ha «spacchettato» l'intesa natalizia, ha individuato 221 azioni necessarie a renderla operativa. Ha elen-

cato le 37 a carico del Governo che dovevano essere avviate entro febbraio e assicura che 33 sono già avviate. Di cosa si lamentano dunque gli industriali? Stiano attenti, piuttosto, il mo-

ditoraggio è a doppio senso e gli incentivi «non sono stati concessi per fare profitti». Le risorse mal utilizzate possono essere redistribuite. E vero, l'aveva già detto il premier presentando il Patto alle Camere e guadagnandosi l'accusa di «neodirigismo». Ma ripeterlo ora è aggiungere un altro tassello alla tesi dello strappo. Strappo da una parte e ricucitura dall'altra. Ricucitura col sindacato. Perché Cofferati difende l'intesa sotto tiro. E perché non dovrebbe, visto che ha ottenuto la riconferma della politica dei redditi? La difende anche D'Antoni che pure l'avrebbe voluta diversa in alcuni punti, ma non si allea con i «benaltristi». Quelli che dopo aver firmato un Patto per lo sviluppo sostengono che per far ripartire l'economia ci vorrebbe «ben altro». La difende anche Larizza che dopo aver parlato di «canali otturati» si rivolge a D'Alema. Che faccia come Ciampi per l'euro. Diventi il centro di coordinamento di promozione e sviluppo. Flessibilità, licenziamenti... per ora non è il caso. Se si litiga con Confindustria, meglio tenersi buoni i sindacati.

E Chiti «bacchetta» la Banca d'Italia «Troppa burocrazia frena lo sviluppo»

ROMA Non è esclusiva prerogativa della Banca d'Italia quella di dare bacchette a politici ed amministratori. Può succedere anche il contrario, anche se la maggior parte delle volte gli uomini del Palazzo e dintorni preferiscono mantenere una posizione di prudente riserbo verso via Nazionale. Ed in effetti è quella che è avvenuto ieri.



Anche la Banca centrale infatti dovrebbe imparare ad essere più efficiente e più rapida. Lo ha chiesto ieri il presidente della Regione Toscana e della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, nel suo intervento al convegno dei Ds sul Patto sociale. Secondo Chiti infatti c'è un ritardo della Banca d'Italia

nella «autorizzazione di un fondo chiuso (Fidi Toscana) di 75 miliardi realizzato a sostegno delle piccole e medie imprese». «La Banca d'Italia - ha spiegato Chiti - doveva dare l'autorizzazione nel '98. In realtà passeranno altri 15 mesi e dovremo aspettare i primi del 2000. Questo per le procedure estremamente lunghe, complesse e un po' confuse della Banca d'Italia che prende i tempi con molta calma. I controlli - ha aggiunto - ci devono essere ma si possono fare anche con più rapidità ed efficienza. Non si può screditare l'efficienza della pubblica amministrazione. L'efficienza - ha concluso - va anche praticata, ciascuno nel suo campo. La Banca d'Italia nel suo».

I CONTI DELL'UNIONE

Paese	Deficit (o avanzo)/Pil		Debito/Pil	
	1997	1998	1997	1998
ITALIA	-2,7	-2,7	122,4	118,7
Francia	-3,0	-2,9	58,1	58,5
Germania	-2,7	-2,1	61,5	61,0
Spagna	-2,6	-1,8	67,5	65,6
Belgio	-1,9	-1,3	123,4	117,3
Irlanda	+1,1	+2,3	61,3	52,1
Lussemburgo	+2,9	+2,1	6,4	6,7
Olanda	-0,9	-0,9	71,2	67,7
Austria	-1,9	-2,1	64,3	63,1
Portogallo	-2,5	-2,3	61,7	57,8
Finlandia	-1,2	+1,0	54,9	49,6
EURO-11	-2,5	-2,1	74,6	73,8
Regno Unito	-1,9	+0,6	52,1	49,4
Svezia	-0,7	+2,0	76,7	75,1
Danimarca	+0,4	+0,8	63,6	58,1
Grecia	-3,9	-2,4	109,4	106,5
UE-15	-2,3	-1,5	71,7	69,5

Fonte: EUROSTAT P&G Infograph

CONTI PUBBLICI

Fazio: «Se arriva la ripresa nessun problema di deficit»

«Se l'economia cresce, non si pongono problemi di finanza pubblica, ma bisogna far crescere l'economia». Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, torna, a distanza di pochi giorni, a ribadire la necessità di una crescita «sana» per rilanciare l'economia italiana e per rispondere indirettamente alle riserve di quanti hanno diversamente interpretato i contenuti dell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia. Interpellato dai giornalisti a Basilea, dove ha

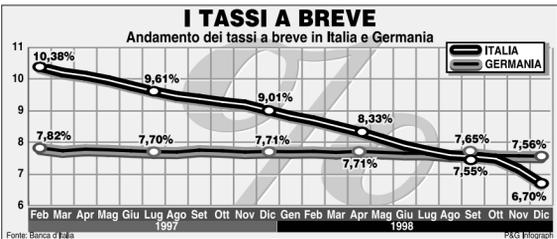
partecipato al consueto summit mensile dei governatori del G10, Fazio è tornato sui contenuti del Bollettino: «Lì il problema è affrontato - ha detto - c'è un'analisi in cui si dice che sciupiamo risparmio, abbiamo delle risorse che si sciapano. Il problema - ha aggiunto Fazio - è affrontato nell'ottica della sua soluzione. Non è che ci sia allarme: bisogna andare sull'aspetto delle politiche dell'offerta nel mediotermine. Leggetevi l'ultima pagina del Bollettino». Quel-

lo della necessità di stimolare la crescita dal lato dell'offerta e nel breve periodo dal lato della domanda, ha spiegato ancora il governatore, «è il messaggio principale del contenuto del Bollettino economico. E mi fa piacere che il presidente del Consiglio, come mi hanno detto, lo abbia ripreso». Fazio ha quindi affrontato più in generale il problema della bassa crescita, che in questo periodo sta «affliggendo» l'Europa: «C'è un problema di domanda interna - ha

spiegato - non solo in Giappone ma in Europa. Quello della domanda è però un problema di breve periodo. Sul lungo periodo i problemi sono di struttura, di spesa pubblica, imposizione fiscale, spesa corrente, rigidità del mercato del lavoro. In questo contesto - ha continuato Fazio - Germania e Italia sono i

paesi che in questo momento hanno la più bassa crescita. Non è un caso che siano anche i paesi che hanno la maggiore rigidità».

Ma sui conti pubblici la situazione italiana non è pessima, almeno stando a quanto certifica Eurostat. Meglio della Francia, peggio della Germania: è questo, per l'Italia, il «verdetto» che scaturisce dai dati definitivi sui deficit di bilancio dei paesi di Eurolandia



nel 1998: l'indebitamento delle pubbliche Amministrazioni rispetto al Pil - la grandezza rilevante ai fini del Trattato di Maastricht e della moneta unica - si è attestato infatti in Italia sul 2,7% (lo stesso livello del 1997) contro il 2,9% in Francia ed il 2,1% in Germania. Nel complesso, la «zona euro» ha registrato un deficit pari al 2,1% del Pil contro il 2,5% del 1997 ed il 4,1% del 1996. Nella Ue a 15, per effetto dei conti pubblici in ordine di Svezia, Danimarca e Regno Unito, l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni è sceso nel 1998 all'1,5% del Pil rispetto al 2,3% dell'anno precedente. L'Italia, sia pure di poco, ha riguadagnato il «primato» di paese a più alto debito pubblico a quota 118,7% sul pil (122,4% nel 1997).

